

**Le chiese battiste nella società italiana,
una testimonianza di Salvatore Rapisarda come contributo per il Convegno nazionale dell'UCEBI
"MEMORIA E MISSIONE: VERSO I 150 ANNI DELLA PRESENZA BATTISTA IN ITALIA" -
Chianciano 25-27 novembre 2011**

Premessa

A quanti avranno la bontà di leggere queste note, chiarisco che non è mia intenzione fornire un quadro esaustivo degli argomenti trattati. Si tratta, piuttosto, di un ritratto, certamente parziale come ogni ritratto, che vuole dare un contributo all'individuazione dei nodi che le chiese battiste hanno affrontato nella loro storia recente - particolarmente negli ultimi cinquant'anni, dei quali sono stato testimone - nella speranza che con la rivisitazione del passato possano giungere utili indicazioni per il futuro. Intendo anche contribuire allo sforzo in cui le chiese si sentono impegnate nell'incontro di Chianciano e mediante il quale guardano oltre, per un ministero al servizio del Signore, nella proclamazione dell'Evangelo, nell'appello alla salvezza, nell'ascolto ubbidiente alla parola di Cristo.

La cultura cattolica

Nel processo di unità d'Italia un forte condizionamento viene giocato dal potere cattolico, con in testa il papa Pio IX. Questi mette all'indice dei libri proibiti la Bibbia pubblicata dalle Società bibliche protestanti, scomunica tutti i liberali che si adoperavano per l'unità d'Italia e, nell'anno della Breccia di Porta Pia (1870), proclama il dogma dell'infalibilità papale. La diffusione della Bibbia che, al seguito dei bersaglieri, entra in Roma su un carrettino trainato da un cane, incontra opposizione e falò distruttivi dovunque in Italia e i protestanti vengono bollati come scomunicati. Con questa realtà, per niente rosea, le chiese battiste dovranno fare i conti fin quando non vedranno aprirsi uno spiraglio col Concilio Vaticano II, spiraglio che, comunque, non sana lo strapotere della cultura cattolica. Con questo termine si intende il ruolo col quale la gerarchia cattolica e la pietà popolare cattolica permeano la società italiana a tutti i suoi livelli. Proprio per la sua pervasività la cultura cattolica è cultura del potere, dell'occupazione del territorio in tutte le sue sfaccettature (esenzioni e finanziamenti alla chiesa, istruzione religiosa nelle scuole, statue e feste patronali su tutto il territorio, superstizione, cappellanie, clientelismo e raccomandazioni, legislazione su bioetica e procreazione medicalmente assistita (pma), ecc.). Alla cultura cattolica pagano un tributo di ossequio fior di giornalisti, intellettuali e uomini di cultura, politici e finanche rappresentanze diplomatiche di altre nazioni. Il governo Monti, di cui apprendo la formazione mentre scrivo queste note, conferma il ruolo dominante dei cattolici nel Paese, con la benedizione entusiasta del Vaticano.

E', comunque, il caso di ammettere che la cultura cattolica non si lascia riassumere in concetti negativi. Essa esprime anche grandi potenzialità: case editrici e studi teologici, vocazioni missionarie e diaconia politica, centri di spiritualità, movimenti per la pace e di contrasto alla mafia, presenza sul territorio. La spiritualità cattolica, la devozione alla chiesa e ai ministri della chiesa e, in un certo senso, l'attaccamento alla tradizione non possono essere liquidati come aspetti deteriori della cultura cattolica. Questo mix di elementi positivi e negativi fanno della cultura cattolica una realtà polimorfa, fortemente influente, difficile da liquidare con poche battute, e capace di mettere all'angolo chiunque le si opponga. Fare i conti con questa realtà molto ampia, per noi evangelici e battisti, è della massima importanza, per non coltivare illusioni, per dosare gli sforzi e per orientare le nostre azioni.

Prendiamo, ancora una volta atto, anche se con dispiacere, che la cultura cattolica, specialmente in Italia, non è stata modificata dalla Riforma protestante. Non c'è riuscita la Massoneria e la cultura liberale di 150 anni fa e neanche il nuovo Regno d'Italia e la Repubblica Italiana. Il Regno d'Italia, infatti, non riuscì a gestire il "Libera chiesa in libero Stato", dando una risposta insoddisfacente alla "Questione romana". Il Concordato del '29 ha ripreso la questione dei rapporti Vaticano - Stato italiano e l'ha risolta riconoscendo vasti privilegi alla chiesa cattolica che, oltre a molteplici benefici economici, territoriali e politici si riappropria del suo ruolo di religione di stato e si afferma come religione a "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica". La Repubblica Italiana, nata dalle ceneri del fascismo e dalla lotta partigiana, nella sua Costituzione, all'articolo 7, in sostanza afferma che le istituzioni italiane e i vari aspetti della sua cultura, nonché alcuni partiti, compreso il PCI del tempo, non possono prescindere dal regolare i loro rapporti con la chiesa cattolica e confrontarsi col suo ruolo egemone nella società. Più di recente, la Corte costituzionale, dopo aver sancito la laicità dello Stato, alla luce della Costituzione (sentenza 203/1989), ha dato una visione tutta italiana del concetto di laicità, con riferimento all'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Ha affermato che quell'insegnamento "non è causa di discriminazione e non contrasta - essendone anzi una manifestazione - col principio supremo di laicità dello Stato" (Corte Cost. n. 13 /1991)¹

¹ <http://www.giurcost.org/decisioni/1991/0013s-91.html> . Per un approfondimento giurisprudenziale: Stefano Sicardi,

http://www.rivistaaic.it/old_site_aic/materiali/convegni/200611foggia/sicardi1.html#_ftnref1.

Mandati a fare discepoli

Che fare? Ci si può immaginare di essere come un'isola felice in un mare di acqua stagnante e pericolosa, contenti di essere diversi, gelosi della propria purezza e diversità. Così facendo, però, in quanto isola, ci alieniamo e siamo destinati a crederci l'ultimo giapponese sopravvissuto al conflitto imperante altrove. Ma come credenti non siamo invitati a stare isolati alla maniera della comunità di Qumran. Siamo, piuttosto, inviati nel mondo ad annunciare l'Evangelo, a costituire comunità di credenti o, meglio ancora, di discepoli (tra i termini di credenti e discepoli non c'è contrasto, ma gerarchia di significato e Mat. 28 parla di "fare discepoli"). Fare discepoli è il sogno di tutte le chiese e i battisti non fanno eccezione. Anzi, i battisti credono di essere esclusivi in ciò e dicono "ogni battista un missionario".

Missione e radicamento

Pensando ai quasi 150 anni di storia battista che ci stanno alle spalle, constatiamo che evangelizzare, fare discepoli, fondare chiese è stato il leitmotiv dei missionari e delle missioni che hanno operato in Italia, a cominciare dal 1863². Missionari e missioni non si sono limitati alla pur encomiabile opera di colportaggio (vendita e diffusione della Bibbia), ma hanno aperto scuole di alfabetizzazione e di artigianato; hanno fondato scuole teologiche e case editrici; hanno pubblicato libri, riviste e periodici; hanno creato studi per la produzione di audiovisivi; hanno aperto orfanotrofi o case famiglia e case di riposo, centri di aggregazione per piccoli e grandi. Hanno acquistato e costruito locali di culto ed edifici da adibire al culto e alle attività sussidiarie. In alcune di queste imprese le missioni battiste operanti in Italia sono state assecondate e imitate dalle neonate chiese che germogliavano sul suolo italiano. Anche queste hanno creato e animato case per anziani, case rifugio per donne e minori vittime di violenza, centri di formazione e di diaconia leggera, assieme a case editrici, riviste di alto valore culturale, cooperative editoriali, radio e trasmissioni evangeliche, nonché centri culturali un po' dovunque sul territorio.

Il messaggio predicato

Che cosa è stato predicato? È stato predicato Gesù Cristo e lui crocifisso, così come si legge in bella evidenza in alcune scritte all'interno delle chiese. Non è stato trascurato il messaggio centrale dell'Evangelo, cioè la croce; non sono stati fatti sconti illusori, perché la chiamata alla fede comprende la croce, anche per i discepoli; sono state costituite comunità di credenti che confessano la loro fede e il loro impegno nel discepolato mediante il battesimo dei credenti. Da questo breve elenco di punti qualificanti la predicazione battista si comprende bene che il battesimo dei credenti non è il punto di partenza della nostra predicazione, ma il compimento neotestamentario (si potrebbe dire naturale o logico) di una predicazione e di una risposta che vuole mantenersi fedele e coerente con la predicazione apostolica, tanto più in una società in cui cristiano equivale a cattolico e cittadino equivale a battezzato da infante nella chiesa che se non detiene il potere, va a braccetto col potere e ne benedice le imprese.

Umiltà e coraggio

La purezza (il temine non sembri esagerato) della predicazione evangelica e battista, fondata sull'immagine di Gesù e della chiesa primitiva, ha dato un tono umile, ma coraggioso e non incline ai compromessi a quanti (predicatori e membri di chiesa) hanno fatto propria quella predicazione. Essa ha raccolto consensi tra gli strati poveri e umili della società, quasi un'attualizzazione di quel che scriveva Paolo: "Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili" (1 Cor 1:26). Predicare ai minimi in vista della loro emancipazione spirituale, del loro affrancamento dai signori che gestiscono le cose dello spirito, è in linea con la predicazione della Riforma protestante (cfr. Lutero, "La libertà del cristiano"), ma soprattutto con la predicazione di Gesù, che si fa trovare assieme agli ultimi e ai discriminati e afferma con chiarezza: "beati voi che siete poveri" (Luca 6:20).

Il limite

Qual è il limite di questa impostazione? Non c'è limite nel rivolgere la predicazione ai minimi, anzi quella impostazione va vista come altamente condivisibile. Tuttavia, senza voler mancare di rispetto a quanti ci hanno preceduti e hanno dato la vita per l'Evangelo, si può accennare al fatto che quella predicazione, nella generalità dei casi, è stata impostata come intimistica, come rivolta al singolo, come orientata a chiamare fuori dal mondo, piuttosto che ad andare verso il mondo non solo per evangelizzare ma per trasformarlo. Salvo alcuni casi (alcuni che sono stati definiti eroici e significativi, altri che hanno sollevato perplessità) la predicazione non è stata "politica". I missionari, per definizione e per mandato delle agenzie che li inviavano, avevano lo scopo di fondare e far crescere le chiese; essendo stranieri cercavano di non immischiarsi nelle cose italiane e tendevano a definire distraente ogni impegno nei movimenti e nelle realtà esterne alla chiesa, quali sindacati, partiti politici, associazioni culturali o del tempo libero. Ciò, da parte di alcuni, è stato visto come

una precisa scelta politica, oltre che teologica ed ecclesiastica. La cultura dominante di matrice cattolica, con la religione cattolica come religione dello Stato, e il ventennio fascista, orientato a discreditarne la democrazia interna alle nostre chiese e a favorire il potere cattolico e gerarchico in ogni sua forma, hanno fatto sì che, come si diceva più sopra, salvo alcuni casi, le chiese si siano rinchiusi in sé stesse, contente di chiamare a sé quanti soffrivano la superficialità della religiosità cattolica e lo strapotere fascista.

Le intimidazioni

Il connubio tra realtà cattolica e realtà fascista, con tutti i suoi strascichi, non era da sottovalutare, ed è durato ben oltre il 1945: zelanti cattolici prendevano a sassate le porte dei nostri locali di culto, aggredivano i credenti, mettendo in serio pericolo la loro incolumità, limitavano la predicazione ai soli ministri riconosciuti e autorizzati, creavano un clima di “mobbing” nelle scuole e negli ambienti di lavoro, intimidivano chiunque non si mostrasse asservito alle “autorità costituite”. Non dimentichiamo, però, i molteplici esempi di pastori e di membri di chiesa che hanno saputo tenere testa ai marescialli di turno. Molti singoli credenti, a cominciare dai piccoli, non si sono fatti il segno della croce a scuola, non si sono sposati in chiesa cattolica, non hanno piegato il ginocchio davanti alle statue (cfr. 1 Re 19:18) e non si sono tolti il cappello davanti alle processioni, non si sono lasciati intimidire dall'essere stati tratti in caserma, per abuso di autorità da qualche solerte maresciallo aizzato dal solito prete. In ogni caso, comunque, queste intimidazioni spesso hanno consigliato un atteggiamento non violento, poco spavaldo, improntato prevalentemente a non lasciare spegnere “il lucignolo fumante” e ad attendere i tempi del trionfo della giustizia ad opera di Dio (Is 42:3 = Mat 12:20).

Chiesa e autorità esterne

Nel continuare queste note che spiegano il prevalere di una predicazione intimistica e contenta di svolgere un ruolo quasi sotterraneo, cosa che nella storia hanno fatto i primi cristiani nelle catacombe o quanti hanno vissuto o vivono in regimi atei e dittatoriali con culture ostili (in questo vari paesi asiatici ancora oggi meritano una particolare vigilanza), parrebbe il caso di dire che, anche senza sfidare il martirio alla maniera di Youcef Nadarkhani o di diverse donne in India, Pakistan, Mianmar o Vietnam, una maggiore dose di coraggio non avrebbe guastato. Ricordiamo che Gesù, anche se non sempre condiviso, ha rivolto la sua predicazione alle folle e ai capi religiosi e politici del suo tempo, conscio dei pericoli, ma non lasciandosi intimidire. Il libro degli Atti ci parla di una predicazione di Paolo davanti al re Agrippa (At. 26) e Paolo in 1Cor.1:27, così si esprime: “ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti”.

Purtroppo, la posizione dei battisti, e non solo di quelli italiani, nei confronti dell'autorità politica è stata dettata da Romani 13:1s, 1 Tim 2:1s, Tito 3:1; 1 Piet. 2:13. Dalla storia dei battisti abbiamo le indicazioni di Smyth ed Helwys, credenti oltremodo coraggiosi sotto molteplici punti di vista, tuttavia disposti ad ubbidire al re in tutte le faccende di questo mondo, tranne che in quelle di fede. Se, cominciando da Helwys, si è fatto riferimento alla Bestia dell'apocalisse, questa è stata vista come la chiesa corrotta, non già come lo Stato. Dunque, non si è riscontrata alcuna predicazione di tipo politico (tranne la partecipazione dei battisti inglesi alla rivoluzione puritana di Cromwell); non c'è stata alcuna identificazione dello Stato con la Bestia di apocalisse 13; si è osservato il principio di non ingerenza, riassunto nel principio di separazione tra chiesa e Stato, caratteristico dei dissidenti inglesi, della Costituzione americana e sognato da Cavour in Italia.

Chiesa e politica

Questo atteggiamento di “non ingerenza” ha governato la prassi e la predicazione delle chiese battiste fino alla soglia degli anni '70. I fatti del '68 in Francia e i movimenti studenteschi nelle università della California non potevano lasciare indifferenti i battisti in Italia, a cominciare dai giovani. La denuncia di M. L. King della guerra in Vietnam e della cultura americana fatta di razzismo e di capitalismo bellico, nonché la sua denuncia della tiepidezza delle chiese nei confronti del razzismo e dei grandi temi dell'umanità, si sposavano con un orientamento di sinistra che veniva vissuto come naturale tra la maggior parte dei battisti italiani, anche grazie alla cultura antifascista che aveva spinto molti battisti nell'area socialista e comunista. In questo clima venne redatto il documento “Il senso della nostra fede”³, fatto proprio dall'Assemblea Generale del 1969. Dal documento si evince una denuncia dell'estraniamiento della predicazione evangelica e della prassi ecclesiastica dai problemi degli operai e delle vittime del capitalismo, anche se non viene mai fatta alcuna identificazione tra scelta politica e annuncio del regno di Dio. L'Evangelo rimane qualcosa di altro dai problemi politici contingenti, ma non per questo insensibile alla giustizia e alla partecipazione solidale con i movimenti per la giustizia.

I delegati dell'Assemblea generale del '69 si spaccarono a proposito del contenuto del documento, proprio a significare le due anime che si registravano tra i battisti. Con esso vinse una “linea di sinistra”, che sconfiggeva la prassi di “non

³ E. Paschetto, P Sbaiffi, E. Rivoir (a cura di), *Evangelici in Italia. Documenti delle chiese battiste, metodiste e valdesi (1961-1990)*, Torino, Claudiana Editrice, 1990.

immischiarsi” nelle cose della politica. La linea di sinistra del documento del '69 ha segnato una direzione dalla quale i battisti italiani non si sarebbero più allontanati e lungo la quale avrebbero avuto come compagni di viaggio i giovani che davano vita alla FGEI, le chiese che hanno dato vita alla FCEI e, in particolare, quelle che hanno dato vita al Patto BMV.

La linea di sinistra

Esegesi e dogmatica

Si giunge a quella che abbiamo chiamato “linea di sinistra” non solo per una semplice imitazione dei movimenti nuovi (studenteschi, operai, pacifisti) che sorgevano un po' dovunque. La cultura protestante aveva grandi cose da dire e da rinnovare. Nel campo dell'esegesi dominava da tempo la scuola tedesca dell'esegesi storico-critica. Questa servì ad illuminare la Scrittura di luce nuova, liberandola da presupposti dogmatici ingiustificabili. In questo senso si fornì un certo contributo anche ai lavori del Concilio Vaticano II, là dove la Scrittura venne rimessa al centro della vita della chiesa. Da questi impulsi nacque una nuova stagione per la diffusione della Bibbia, specialmente in Italia, e anche per la successiva traduzione interconfessionale in lingua corrente (TILC). Nel campo della dogmatica, o teologia sistematica, svettava il motto “Bibbia e giornale” di Karl Barth. Non veniva lasciato nel dimenticatoio il messaggio della Chiesa confessante che si era assunto il ruolo profetico della sentinella (Ez. 3;33). Sentinelle volevano essere quanti si muovevano per trarre la chiesa e la società fuori dal pantano del tradizionalismo.

Ecclesiologia

Una o tante. Il nuovo clima che si respirava negli studi teologici e nei contatti interdenominazionali spinse le chiese dell'Ucebi a interrogarsi sulla loro ecclesiologia. Non fu difficile scoprire che nel Nuovo Testamento vengono presentate diverse ecclesiologie e che nessuna di esse può pretendere di essere l'unica ad esclusione delle altre. Fu così che l'ecclesiologia battista di stampo americano, portatrice del principio di autonomia della chiesa locale, venne ricompresa e mitigata come autonomia attenta al rapporto con le altre chiese che davano vita all'Ucebi. Senza mai smentire il concetto di autonomia della chiesa locale, si è riscoperto il modello di associazione tra chiese (noto da tempo in Inghilterra e in America) e si è dato vita a una ecclesiologia solidale, per cui si è attuato un piano di cooperazione economica per una messa in comune delle risorse provenienti dalle chiese. In questo quadro di solidarietà tutti i ministri ricevono pari trattamento economico, viene attuata una rotazione dei ministri con un limite di permanenza nella stessa sede di non più di quindici anni, si impegnano le chiese a considerare sede pastorale ordinaria (fatte salve alcune eccezioni) la realtà che presenta 100 membri di chiesa e un contributo al piano di cooperazione di almeno 30,000 euro l'anno. Il modello di ecclesiologia dell'Ucebi si è arricchito dando grande rilievo alle assemblee generali, all'ordinamento giuridico dell'Ucebi e, non ultimo, alla confessione di fede dei battisti italiani, alla cui formulazione hanno contribuito uomini e donne dotati di visione e le chiese con la loro preghiera.

Dipartimenti

Nel quadro di una ecclesiologia solidale sono stati istituiti Dipartimenti per ministeri specializzati al servizio delle chiese. Vennero subito istituiti il Dipartimento di teologia e il Dipartimento di evangelizzazione (successivamente arricchito del Settore musica). Sotto la spinta della realtà delle chiese di nuovi arrivati in Italia, si è poi istituito il Dipartimento delle Chiese Internazionali. I mandati di questi tre Dipartimenti sono insiti nella denominazione che è stata loro assegnata.

Ministero pastorale femminile

Le chiese evangeliche e con esse le chiese battiste nel tempo hanno conosciuto diverse donne impegnate in ministeri di tipo evangelistico, missionario o pastorale. Tuttavia a queste operaie non veniva assegnato il titolo di pastore, semmai quello di ausiliarie pastorali. La tradizione e il condizionamento culturale in una società maschilista e dominata dai modelli cattolici facevano da freno a ogni cambiamento. La “linea di sinistra” e la nuova esegesi diedero il coraggio di abbattere i tabù tradizionali e gli steccati che non avevano giustificazione biblica. Si giunse così ad eleggere come pastore quelle donne che avevano seguito un regolare corso di studio e avevano conseguito una laurea in uno dei nostri seminari teologici o facoltà. In questo un particolare impulso giunse dalla delibera dell'Assemblea generale del 1982.

Ministeri laici

Che la chiesa sia il corpo di Cristo e che essa debba attuare il sacerdozio universale col contributo di tutti i credenti è una cultura pacifica tra i battisti, sin dal loro sorgere. A questa cultura o dottrina si è dato corpo valorizzando il ruolo dei predicatori laici o predicatori locali, distinti dai pastori “istituzionali”. E' appena il caso di accennare al fatto che con l'apertura ai ministeri o pastori laici, oltre che all'attuazione del sacerdozio universale, si intendeva camminare lungo la linea dei pastori-operai, capaci di vivere il ministero nei loro luoghi di lavoro. Si intendeva, così, aumentare e moltiplicare i ministri autofinanziati, che non avrebbero pesato sulle casse sempre magre delle nostre chiese.

A questo fine, uno dei compiti del Dipartimento di teologia è stato quello di avviare corsi a distanza per fornire strumenti

di conoscenza biblica e teologica a quei fratelli e a quelle sorelle che si sentivano chiamati e chiamate alla predicazione, e che avrebbero svolto il ruolo di predicatori e di prediatrici locali. Altri, avendo completato i corsi, si sono impegnati nella cura pastorale di comunità non particolarmente numerose e lo hanno fatto secondo lo spirito originario del pastore che si autofinanzia.

Oggi constatiamo che questa linea va verso un'involuzione, nel senso che alcuni lasciano il lavoro secolare per diventare ministri a pieno tempo dell'Unione, cioè ministri pagati dalle chiese. Anche la preparazione accademica sta subendo una battuta d'arresto, nel senso che accanto a pastori e pastore che hanno svolto un *curriculum studi* di livello universitario europeo e internazionale, si ritrovano *curriculum* abbreviati, svolti a distanza, privi del necessario confronto accademico che si ha frequentando per un tempo congruo le aule delle facoltà.

Diaconia e solidarietà

All'inizio del '68 ebbe luogo lo spaventoso terremoto che colpì la Valle del Belice, in Sicilia. Lì le chiese evangeliche, tra cui alcune chiese battiste siciliane, cominciarono a sperimentare una diaconia che andava oltre l'intervento immediato come la distribuzione dei pacchi CARE, provenienti dagli Usa alla fine della seconda guerra mondiale, o l'intervento in occasione dell'alluvione di Firenze del '66. Ora i giovani e le chiese si impegnavano in prima persona nei soccorsi, con la loro presenza, il loro lavoro di non breve durata e le risorse che riuscivano a mettere assieme in Italia e all'estero. Più avanti, il terremoto dell'Irpinia dell'80 chiamerà le nostre chiese, ovviamente non soltanto battiste, a un salto di qualità nella diaconia in casi di calamità. Non più soltanto coperte e vitto ma attuazione di programmi di ricostruzione tanto degli edifici quanto delle attività produttive (cooperative) in un quadro di presenza e di testimonianza evangelica. Nonostante gli sforzi, le risorse e le idealità profuse, nonché il coordinamento allargato e le professionalità impiegate, i risultati possono apparire deludenti in termini di trasformazione sociale e di presenza evangelica. Comunque i segni del lavoro svolto sono ancora visibili.

Partiti politici

Quel che qui abbiamo chiamato "linea di sinistra" non trasformava le nostre chiese in succursali di partito, né le ha spinte a fondare partiti. Membri di chiesa e pastori si sono sentiti liberi di militare nei partiti politici e di candidarsi alle elezioni, ma si è trattato di scelte personali. Le chiese non le hanno mai osteggiate, anzi le accompagnavano con sentimenti di simpatia. In questo le chiese non si sono lasciate distrarre dal loro ruolo primario inteso come predicare l'Evangelo della vita nuova in Cristo, sapendo che nessuna politica, nessuna struttura, nessuna risorsa economica può trasformare la vita dei singoli e della società così come lo fa l'Evangelo.

Temi sociali

La "linea di sinistra" si scontrava con qualsiasi forma di conservatorismo culturale, politico o economico e si sostanzialmente e largamente nella partecipazione ai fermenti avanzati che muovevano la società. Temi prettamente politici si legavano a temi sociali, in quella semplificazione per cui "tutto è politica".

Le nostre chiese, là dove necessario, si sono ritrovate al fianco di quanti difendevano la causa delle classi lavoratrici (contadine e operaie), contro lo sfruttamento capitalistico. Quelle del Sud, decimate dal fenomeno dell'emigrazione, non hanno smesso di partecipare al vasto dibattito della società, così come quelle del Nord, chiamate a ospitare e a orientare fratelli e sorelle provenienti dalle parti povere de Paese, hanno cercato di coniugare ospitalità ai nuovi arrivati con partecipazione ai fermenti locali, specialmente in quel che chiamavamo "triangolo industriale".

Divorzio

Nel 1970 il Parlamento approva la legge sul divorzio e nel 1974 le nostre chiese sono state in prima linea per arginare l'offensiva cattolica in occasione del referendum abrogativo. In nessun modo le nostre chiese avrebbero difeso il divorzio come occasione di libertinaggio. Al contrario, si intendeva inquadrare la possibilità di divorzio in una situazione di fine dell'amore tra i coniugi, di difesa della parte debole (spesso la moglie vittima di violenze e di umiliazioni), dei figli (specie se minorenni), di chiarificazione di rapporti deteriorati, di liberazione per un nuovo inizio coniugale.

Legge 194

Ugualmente impegnate per una battaglia civile, in difesa della L. 194, votata dal Parlamento nel '78, e sottoposta a referendum nel 1981, le nostre chiese sono state luogo di approfondimento delle tematiche tipo paternità e maternità responsabile, controllo delle nascite e prevenzione delle gravidanze indesiderate. Non hanno chiuso gli occhi di fronte alla piaga dell'aborto clandestino, che spesso per i poveri si svolgeva in ambienti malsani e pericolosi per la vita, mentre per i ricchi aveva luogo in ambulatori estremamente costosi. La difesa di quella legge, anche nelle urne del referendum, ancora una volta è stata una scelta a favore dei deboli e degli indifesi, contro una cultura di violenza in nome di principi, spesso astrati e dettati dalla chiesa cattolica, e in presenza di una accertata volontà di non fare funzionare correttamente i consultori, ma di utilizzarli per scoraggiare l'aborto e disincentivare la prevenzione mediante la pillola o con altri aiuti tipo spirale, condom o diaframma. In tutto questo funzionamento a senso unico dei consultori era chiara la mano della cultura cattolica e dei centri per giovani madri e neonati abbandonati, gestiti dalle strutture cattoliche.

Il movimento per la pace

Particolarmente sentito negli anni '80 è stata il contributo alla cultura della pace e contro la guerra, contro il riarmo convenzionale e nucleare, nonché contro l'asservimento del territorio italiano per l'escalation militare e la preparazione del confronto distruttivo di USA e Nato contro l'URSS. Anche se non tutti si sono ritrovati a manifestare contro la base missilistica di Comiso, in Sicilia, e non tutti hanno partecipato al Convegno ecumenico internazionale per la pace, tenuto a Comiso nell'82, le chiese che lì si battevano sentivano la vicinanza e la preghiera dei fratelli e delle sorelle sparse in Italia. Sentivano pure la vicinanza dei movimenti ecumenici e pacifisti internazionali che hanno fatto della nostra predicazione un tentativo significativo di stare con altri, di farsi compagni di viaggio di quanti si sono battuti e battute per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Temi questi affermati a Basilea, nel 1989, dalla prima assemblea ecumenica europea.

Multietnicità

Il movimento migratorio ha portato in Italia migliaia di uomini e donne provenienti dai Paesi che solitamente vengono chiamati Terzo mondo o Paesi in via di sviluppo. Molte di queste persone sono evangeliche e, pur in mezzo alle mille difficoltà che una emigrazione comporta, spesso clandestina e comunque piena di rischi e pericoli, esse hanno dato vita a chiese in cui si loda il Signore e si testimonia della vita nuova che si ha in Cristo. Sono sorte così chiese di Filippini o di Ispanici, di Cinesi o di Africani, di Rumeni o di Slavi. Di fronte a questa realtà, spesso bisognosa di tutela legale, l'Ucebi ha istituito, come si è detto, il Dipartimento per le chiese internazionali, ha offerto il suo "ombrello" legale ed è continuamente alla ricerca del superamento delle differenze linguistiche, culturali e/o teologiche, affinché il grande fenomeno della migrazione porti a un arricchimento reciproco, all'abbattimento delle barriere e dei pregiudizi e a un modello di rapporti ancora tutto da scoprire a livello di società tutta.

L'intesa

A cavallo degli anni '90 le chiese battiste italiane sono state chiamate ancora una volta a discutere di rapporto con lo Stato, questa volta a livello legislativo⁴. Il Governo italiano, sollecitato da più parti e nella constatazione che l'articolo 8 della Costituzione (che regola i rapporti tra Stato e chiese diverse dalla cattolica) era stato inattuato per oltre quarant'anni, decideva di avviare la stagione delle Intese. I battisti cominciarono a dibattere se l'Intesa potesse essere vista in linea col criterio di separazione, caro ai battisti, specialmente di cultura americana. A questo risvolto separatista, di stampo tradizionale battista, si aggiungeva un sentimento di "sinistra" che nutriva sfiducia nello Stato, governato da democristiani, che andavano a braccetto con la chiesa cattolica. C'era anche come una ripicca contro l'articolo 8, inserito nella Costituzione, anche col consenso delle forze di sinistra del tempo, quasi a sanare il *vulnus* del recepimento dei Patti lateranensi, di cui all'art. 7. Si era anche in un clima di forte avversione al Concordato e si levava forte, specialmente da parte dei Radicali, la richiesta di abrogazione del Concordato. Entrare nella cultura dell'Intesa avrebbe significato abbandonare la linea dell'opposizione alla regolarizzazione dei rapporti tra Stato e chiese, di cui agli artt. 7 e 8 della Costituzione.

Non estranee alla linea, poi risultata vincente, di adesione alla stipula dell'Intesa, erano le considerazioni secondo cui la Tavola valdese aveva già stipulato un'Intesa che dava grande dignità alla chiesa valdese e all'Istituto di cui alla Costituzione, art. 8. A questo si aggiungeva la constatazione che i rapporti tra Stato e chiese di minoranza erano regolati dalle depredate leggi fasciste del '29-'30 e che in Italia non si vedeva (come non si vede ancora oggi) l'alba di una legge per la tutela della libertà religiosa. Tra l'essere assoggettati a leggi che altri formulano sulla nostra testa e l'essere partecipi alla formulazione di una legge che ci dà dignità, perché recepisce il nostro specifico, la scelta adottata con convinzione si orientò in questa seconda direzione.

La conclusione del lungo dibattito, in cui era anche coinvolto il discorso dell'accesso ai fondi dell'8xm, si concluse con la firma dell'Intesa (1995) e la rinuncia a qualsiasi privilegio, tra cui l'accesso alla partecipazione alla ripartizione delle somme derivanti dall'8xm. Questo punto, a suo tempo giudicato in linea con la cultura separatista, in quest'ultimo periodo è stato ripreso e capovolto con la richiesta, non solo della partecipazione alla ripartizione dell' 8xm del gettito IRPEF, ma anche dell'accesso alle quote non espresse.

Rapporti internazionali (denominazionali e interdenominazionali)

L'Ucebi, da lungo tempo, ha coltivato rapporti con realtà evangeliche internazionali. Dopo quelli con la Convenzione battista del Sud, che ci hanno accompagnato per lunghi anni e tanto significato hanno avuto nella nostra storia, oggi registriamo una vasta rete di rapporti per i quali siamo molto grati alle chiese e ai fratelli e sorelle che le compongono. Ricordiamo i principali, certi che, non per scelta deliberata, ne dimenticheremo alcuni.

Alleanza Mondiale Battista (BWA), Federazione Battista Europea (EBF), Missione Battista Europea (EBM), Società

⁴ F. Scaramuccia – R. Maiocchi, *L'Intesa battista: un'identità rispettata*, Claudiana 1994

Missionaria Battista (BMS), Junta Missionaria brasiliana, Lott Carey Baptist Foreign Mission Convention, Convenzione Battista dello Zimbabwe e Progetto Zimbabwe (adozioni, ospedale, ambulatori, case famiglia, seminario teologico, acqua, laboratori etc), Convenzione della Virginia, Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), Conferenza delle Chiese Europee (KEK), World Student Christian Federation (WSCF), Ecumenical Youth Council Europe (EYCE).

A completare il quadro dei rapporti interecclesiaci andrebbero ricordati i rapporti ecumenici e interdenominazionali in Italia. Con la Conferenza delle chiese italiane (CEI) è stato possibile concordare un documento sui matrimoni, a finalità prettamente pastorale, mentre la Federazione delle chiese evangeliche (FCEI) ci fornisce l'ambito per una serie di rapporti allargati con tutte le sue chiese membro (nonché con lo Stato), rapporti che non escludono quelli bilaterali con lo Stato stesso, con la Federazione delle chiese pentecostali (FCP) o quelli più consolidati che costituiscono il Patto di reciproco riconoscimento tra battisti, metodisti e valdesi (BMV), patto che ci consente il riconoscimento dei membri di chiesa e dei ministri, la collaborazione territoriale (interscambio di ministri), la pubblicazione del settimanale Riforma, l'evangelizzazione comune e la formazione comune dei giovani pastori.

M. L. King

Nel quadro di questo sguardo al passato, da sottolineare è la figura che ci ha ispirato tanto e che tanto ha ancora da dare al mondo: M. L. King. Alla riproposizione dell'attualità di temi quali pace, giustizia, abbattimento delle discriminazioni, nel 2007 e 2008, è stata dedicata una stagione di attività intorno all'opera di M.L.King, mediante programmi scolastici, conferenze, concerti, convegni internazionali e concorsi. In questo abbiamo avuto la collaborazione di docenti, istituzioni scolastiche, enti pubblici e persino il patrocinio del presidente della Repubblica.

Giustizia, Pace e integrità del creato (JIPC)

Non solo il pensiero di King, ma anche i temi che vanno sotto il nome di processo conciliare, giustizia, pace, integrità del creato (JIPC), avviati con la prima assemblea ecumenica di Basilea (1989) e continuate con le due successive (Graz, 1997, Sibiu, 2007) sono stati ripresi in ambito battista, grazie ai molteplici contatti che l'Ucebi intrattiene con Unioni battiste, piccole e grandi, distribuite su tutti i continenti, e anche grazie alla collaborazione di attivisti qualificati che non ci hanno fatto mancare la loro vicinanza e collaborazione.

Dimezziamo la povertà

Sotto questo titolo abbiamo voluto mettere il nostro contributo alla battaglia mondiale intesa ad abbattere la povertà estrema entro il 2015. Con la Dichiarazione del Millennio e i successivi Obiettivi del Millennio (OdM), fissati all'inizio di questo secolo in sede ONU, con l'assenso di tutte le nazioni, si voleva cogliere quella che appariva l'ultima occasione utile per realizzare il superamento della povertà (alimentare, culturale, igienica, ecologica), chiedendo alle nazioni, specialmente a quelle ricche, di devolvere lo 0,75 del loro Pil e per non lasciare, tra gli altri, le vittime dell'HIV/AIDS e della malaria al loro destino di sofferenza e di povertà. Le nostre chiese hanno condotto una raccolta di firme in un'operazione intesa a sensibilizzare i firmatari stessi, la società e anche i nostri amministratori locali e i politici sul tema degli OdM. Accanto alla sensibilizzazione, si è inteso imprimere una svolta negli stili di vita e l'avvio di progetti di sviluppo nei Paesi poveri (vedi, tra gli altri, il nostro impegno con la Missione Battista Europea, le adozioni a distanza, la Cooperazione con la Convenzione Battista dello Zimbabwe e la partecipazione a progetti di minore importo).

Global Baptist Peace Conference

Il Convegno internazionale (Global Baptist Peace Conference) tenuto alle porte di Roma nel 2009 è stato un momento di raccordo con la grande famiglia battista mondiale e un passo importante per tenere aggiornata l'agenda della pace e della difesa dei diritti umani nel mondo, agenda alla quale come battisti ci pregiamo di dare il nostro modesto contributo.

Colpo d'ala

La perdita del Villaggio della gioventù di Santa Severa e la chiusura temporanea del Centro di Rocca di papa ci hanno costretti a inventarci vie alternative di aggregazione e di formazione. Per supplire a parte dell'opera una volta svolta presso il Villaggio della gioventù si sono attivati incontri estivi itineranti, chiamati VariEtà. Al problema posto dalla non praticabilità del Centro di Rocca di Papa si è cercato di porre rimedio mediante incontri, anche questi itineranti, ma soprattutto mediante il tentativo di raccolta fondi per la sua ristrutturazione. A questo riguardo siamo in mezzo al guado e speriamo fortemente di uscirne nella direzione giusta.

Per il futuro

Il già citato documento del '69 notava, tra le altre cose, come nelle nostre chiese si registrasse una vitalità spirituale "affievolita", una scarsa capacità di "espansione e di penetrazione" nella società, una mancata crescita numerica nei venti anni precedenti. A oltre quarant'anni da quel documento e da quella che abbiamo chiamato "scelta di sinistra", potremmo sottoscrivere l'analisi impietosa sopra ricordata. Eppure, cosa constatabile con i numeri pur modesti, non siamo scomparsi dalla scena italiana, nonostante il clima non certo favorevole e, con le iniziative intraprese, abbiamo provato,

così crediamo, ad essere fedeli alla vocazione che sentiamo come dal Signore.

Nonostante questi dati non proprio disperanti, abbiamo davanti a noi un doppio “guaio”.

Il primo ce lo ricorda Paolo in 1 Cor 9:16: “guai a me, se non evangelizzo”, riecheggiato in Mat. 28:18ss: “Andate per tutto il mondo...”.

Il secondo ci giunge dalla constatazione di non godere più del supporto economico dell'estero, di dover gestire un patrimonio immobiliare vetusto, e dalla incapacità delle chiese di far fronte alle richieste del piano di cooperazione. Questo doppio guaio si riassume nella innegabile constatazione che le nostre chiese, quanto a numero di membri e a possibilità economiche e finanziarie, sono sotto il limite di sopravvivenza (la benignità del Signore è fuori discussione).

A questa osservazione dovrebbe essere data la massima attenzione, per non ritrovarci prima o poi in una specie di default e dover intraprendere misure drastiche di ridimensionamento, che potrebbero comportare chiusure di attività e di tourn over nell'impiego di ministri e di personale.

Abbiamo provato a ottimizzare le nostre risorse mediante vendita di immobili superflui e investito in quelli essenziali; abbiamo attuato riduzione dei ministri a tempo pieno nei Dipartimenti, razionalizzato le sedi pastorali, anche mediante la collaborazione territoriale, e abbiamo limitato le spese per viaggi di rappresentanza e in diaspora, etc....

Prendendo a prestito termini di moda in questi anni di crisi economica e finanziaria, abbiamo attuato una politica di razionalizzazione, spesso così drastica, che si confonde con una politica di stagnazione, se non proprio di recessione. Così come al nostro Paese non è possibile stampare cartamoneta, a noi non è possibile creare dal nulla membri di chiesa e risorse finanziarie. Ma non siamo contenti della politica di recessione attuata in Italia e non possiamo essere contenti della nostra politica ecclesiastica incapace di contrastare la crisi che sperimentiamo nel nostro specifico (mancata crescita).

Ora conviene mettere in campo tutto il know how che abbiamo accumulato in questi anni, e farlo a costo zero (senza aumento di costi e attingendo alle risorse immateriali di cui disponiamo), affinché la nostra opera ci faccia superare quella soglia critica che abbiamo chiamato “limite di sopravvivenza”. Il Dipartimento di evangelizzazione è una nostra risorsa, non già nella illusione che un dipartimento possa fare miracoli, ma per la idealità che abbiamo appuntato sulla parola evangelizzazione. L'evangelizzazione, infatti, è ministero della chiesa. Essa è chiamata a svolgerla senza delegare nessuno ma, all'occorrenza, avvalendosi dei doni e dei ministeri che le chiese si danno e, fra questi, il Dipartimento di evangelizzazione con tutte le sue specializzazioni.

Come (si potrebbe) crescere ? Attuare i seguenti punti, nella loro totalità.

- 1) Affermare che le chiese sono il luogo privilegiato di predicazione dell'Evangelo e di evangelizzazione, tanto al loro interno quanto con iniziative comunitarie verso l'esterno;
- 2) affermare che il sacerdozio universale e la responsabilità di ogni credente sono elementi costitutivi dell'evangelizzazione dentro e fuori la chiesa locale;
- 3) affermare che è compito specifico delle chiese provvedere ai propri bisogni spirituali e materiali e collaborare lealmente con l'Ucebi e con le altre chiese riunite nell'Ucebi;
- 4) affermare che la crescita di una chiesa è elemento corroborante la crescita delle altre;
- 5) affermare che all'interno delle chiese è indispensabile creare un clima di:

5.1 fraternità/sororità profonda, in spirito di preghiera e di presenza gioiosa davanti al Signore,

5.2 assenza di prevaricazione e rinuncia a considerare la chiesa come un luogo di divisioni,

5.3 messa al bando della conflittualità se non contro i valori deleteri del “mondo”,

5.4 accoglienza reciproca, anche dei nuovi arrivati,

5.5 solidarietà spirituale e materiale verso i deboli e i bisognosi,

5.6 condivisione delle risorse materiali e riscoperta della decima,

5.7 assiduità da parte di tutti (nessuna discontinuità) alle riunioni programmate, e nessuna delega,

5.8 apparire (e non solo essere) credenti amorevoli e mansueti, umili e non violenti,

5.9 onorare e rispettare i ministri della chiesa e la chiesa come corpo di Cristo,

5.10 Confidare nella “contagiosità positiva” di uno stile di vita improntato alla “vita nuova” creata dall'opera dello Spirito Santo.

Che il Signore benedica l'opera Sua.